

I partiti populistici della sinistra radicale: come rinnovare la sinistra?

Marco Damiani, *Populist radical left parties in Western Europe*, Routledge, London 2020

Parole chiave

Partiti politici, populismo, sinistra

Viviana Asara è ricercatrice di Sociologia presso l'Università di Ferrara (viviana.asara@unife.it).

In questi giorni (luglio 2021) si è riaperto il dibattito sul movimento *no global* in occasione del ventennale delle proteste contro il G8 di Genova, un momento che ha segnato la storia della democrazia italiana, e più in generale di quelle occidentali, non solo per gli accadimenti vergognosi legati alla violenza poliziesca e di Stato, ma anche per il modo in cui ha contribuito a plasmare il “movimento di movimenti” che preconizzava “un altro mondo possibile”. Mentre le letture sul lascito di Genova, e più in generale del movimento, sono state diverse – alcune volte a sottolinearne la sua potenza “generatrice di processi che hanno attraversato i decenni successivi” (cfr. Fattori 2021); altre invece le debolezze del movimento e il modo in cui Genova ne avrebbe causato un riflusso (cfr. Damilano 2021) e persino “una gigantesca regressione” a causa della repressione (cfr. Azzarà 2021); o “soffocato in culla” un “embrione di futuro” (cfr. Revelli 2021) – una delle tesi che

ha ripercorso in modo quasi corale queste interpretazioni è anche una delle tesi centrali del libro di Marco Damiani.

Per dirla in modo *tranchant*, sempre con le parole di Revelli, “a Genova è morta la sinistra, per lo meno la sinistra tradizionale italiana”, ossia i partiti della sinistra tradizionale, “auto-suicidatisi” per la propria assenza (Revelli 2021), mentre erano intenti a “predicare la rivoluzione liberale e il blairismo” (Damilano 2021). Ed è proprio questo uno degli assunti del libro di Damiani, sposato anche da altri studiosi del fenomeno (cfr. Campolongo, Caruso 2021), ossia che i nuovi partiti populistici della sinistra radicale (PPSR) siano nati proprio per far fronte al vuoto lasciato dai partiti della sinistra tradizionale nel rappresentare una nuova linea di frattura fondamentale legata ai processi socio-economici scatenati da una globalizzazione senza freni neoliberista. La formazione di nuovi *cleavages* a seguito dei processi di globalizzazione, come evidenziato dal lavoro di Kriesi (2008), ha portato a processi di ri-politicizzazione che hanno visto contrapporsi i vincitori e perdenti della globalizzazione, coloro a favore e contro, i cosmopoliti e i sovranisti. Seguendo i contributi di autori come Dahrendorf, Beck, Hardt e Negri sull’indebolimento del ruolo delle classi sociali, secondo Damiani la crisi del sistema fordista, i processi di ristrutturazione economica legati alla globalizzazione, delocalizzazione e digitalizzazione, in combinazione con i processi paralleli di individualizzazione e disgregamento del tessuto sociale hanno comportato un disallineamento della frattura capitale-lavoro e una trasformazione della configurazione sociale. Quest’ultima, fino agli anni Settanta, era strutturata attorno ai partiti di massa socialisti e comunisti che contribuivano a formare, per Damiani, il blocco storico gramsciano della classe operaia. Entrati in crisi, i partiti di massa hanno solo in parte ceduto il posto a forme di partito con un’organizzazione interna più leggera ed un più basso contenuto ideologico nel contesto più generale di una crisi dei meccanismi di rappresentanza. La ridefinizione della struttura sociale secondo una progressiva perdita del ruolo centrale delle classi sociali ha dato vita, secondo Damiani, anziché alle “moltitudini”, incapaci di dar conto della possibilità di fondare un nuovo soggetto politico, alla potenziale costituzione del “popolo”.

Mentre gran parte del dibattito sul populismo si è incentrato sul populismo di destra, il lavoro di Damiani fa parte di un emergente gruppo di studi volto a investigare il populismo di sinistra nel contesto europeo a seguito della crisi del 2008, sulla scia di precedenti contributi di autori quali Ernesto Laclau e Chantal Mouffe, ispirati dalle esperienze latino-americane. Questi due filoni hanno dato vita ad una visione dicotomica del populismo: mentre nei primi si è affermata una concezione del populismo come reazione contro – e un pericolo per – la democrazia liberale rappresentativa, i secondi vedono il populismo come compatibile con quest’ultima, e anzi atto a favorirne la democratizzazione attraverso una concezione di “democrazia radicale”. A prescindere dal colore politico, Damiani definisce il populismo come un fenomeno politico che presenta quattro requisiti essenziali a cui se ne aggiunge un quinto ricorrente: l’appello diretto al “popolo”, concepito come interlocutore singolo e indivisibile in cui riporre il mandato della sovranità popolare; l’identificazione, secondo una concezione schmittiana, di un nemico del popolo, identificato nell’élite politica, economica, e culturale; uno stile comunicativo aggressivo e manicheo; una semplificazione dell’azione politica; e, in molti casi, la presenza di un leader che personalizza il progetto populista. Nella versione di sinistra, il populismo viene visto come un discorso sviluppato in contrapposizione allo *status quo*, capace di costruire una contro-egemonia volta a sovvertire le forme esistenti di oppressione e i rapporti di subordinazione, attraverso la costruzione di un soggetto collettivo popolare e una nuova soggettività sociale che, à la Laclau, possa articolare la natura multiforme ed eterogenea della realtà sociale e delle domande popolari. La costituzione di un popolo come nuovo soggetto collettivo si fonda sulla contrapposizione all’élite (basso *versus* alto) e si identifica con la formazione di un blocco storico dell’era post-ideologica, portatore tuttavia di un contenuto diverso dalla categoria marxista di classe sociale, più omogeneo della moltitudine e potenzialmente in grado di ricomporre un attore sociale unitario attorno al quale re-immaginare una piattaforma politica adatta ad interpretare la società post-industriale.

I PPSR vengono concepiti come anti-*establishment* ma, agli antipodi della categoria sartoriana di anti-sistema, e similmente ai partiti di sinistra radicale su cui Damiani ha lavorato precedentemente (cfr. Damiani 2016), sono allo stesso tempo pro-sistema: sebbene avanzino posizioni critiche rispetto alle trasformazioni neoliberiste, proponendosi in alternativa all'*establishment* politico dominante, e si facciano anche promotori di domande di tipo trasformativo, non propongono il rovesciamento del sistema politico esistente attraverso un'azione rivoluzionaria.

Il libro si focalizza su sette PPSR europei: *Podemos* (Spagna); *France Insoumise* (Francia); *Syriza* (Grecia); *Partei des Demokratischen Sozialismus* (PDS), poi diventato *Die Linke* (Germania); il Partito Socialista dei Paesi bassi; il Partito del Lavoro del Belgio; e *Sinn Féin* (Irlanda). Questi sono stati scelti in base a tre criteri: appartengono ai paesi dell'Europa occidentale, sono membri del Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (GUE/NGL), e hanno eletto propri rappresentanti alle elezioni nazionali o europee per almeno due legislature consecutive. Damiani categorizza i sette partiti in tre tipologie differenti, utili per capirne le differenze organizzative, di leadership ecc. I PPSR *post-identitari*, fondati dopo il 1989, ma precedentemente alla crisi economica globale del 2008, nacquero come eredi della tradizione storica della sinistra classica per poi mutare alcune proprie caratteristiche (*PDS-Die Linke* e *Syriza* nel periodo fino a prima della crisi del 2008). I partiti *iper-identitari*, fondati prima del 1989 e quindi con il modello del partito di massa e una forte ideologia marxista, hanno cercato di combinare i valori dell'uguaglianza sociale con la retorica populista (Partito Socialista olandese, Partito del Lavoro del Belgio e *Sinn Fein*). Infine, i partiti *neo-identitari* sono nati dopo la Grande Recessione e sono espressione delle nuove fratture che vogliono rappresentare attraverso la costituzione di un "popolo" eterogeneo (*Podemos*, *France Insoumise* e *Syriza* nella sua evoluzione dopo il 2008).

Sebbene non si tratti di un fenomeno nuovo, l'attuale ondata neopopulista trova le sue radici, da una parte, nella crisi post-democratica degli ultimi decenni; e, dall'altra, in quella economica della Grande

Recessione, che a sua volta ha contribuito ad una delegittimazione della classe politica e delle istituzioni. Respingendo una declinazione del populismo come ideologia debole (cfr. Mudde 2004), secondo Damiani il populismo è una strategia discorsiva, un artificio retorico in grado di aggregare domande politiche non soddisfatte che provengono da una società frammentata, e riformulare il conflitto politico dando forma alla volontà collettiva gramsciana attraverso una lotta per l'egemonia che possa attraversare i confini di classe. La sua preconditione si basa su una critica della sinistra tradizionale, incapace di rappresentare le domande ed i conflitti al di là di quelli di classe e di articularli in un'unica piattaforma politica, preoccupata invece di conservare l'esistente. Al contrario di quello destrorso, si tratta di un populismo inclusivo, sia per la sua spinta redistributiva che per una maggiore partecipazione dei gruppi sociali ai margini, con ideali di democrazia radicale, intesa però dentro i confini di una democrazia liberale da estendere a tutte le sfere della vita sociale, e fondata sul riconoscimento della pluralità dei conflitti esistenti. Ciò che differenzia i PPSR dagli altri partiti di sinistra radicale non populistici è la loro discontinuità dichiarata con la storia della sinistra degli ultimi due secoli, così come la volontà di superare, almeno a livello teorico, la logica delle due sinistre (divise in una maggioranza riformista e in una minoranza radicale), che le aveva relegate all'opposizione. Come nota Damiani, queste strategie sembrano aver dato i loro frutti, ottenendo successi elettorali e politici migliori della variante non populista con il sopraggiungere del nuovo millennio.

La loro discontinuità con la sinistra tradizionale si misura anche in termini post-ideologici: piuttosto che aderire ad una visione del mondo in cui l'ideologia viene calata dall'alto per guidare l'azione sociale e la vita quotidiana, per quest'autore i PPSR costruiscono la propria identità sulla base dell'immaginario sociale, in cui la dimensione simbolica, ideativa e valoriale viene costruita attraverso i contributi di numerosi gruppi sociali e movimenti, attingendo direttamente dalla vita quotidiana e dalla realtà sociale, rappresentata poi dai PPSR, così capovolgendo la relazione tra politica e società. L'immaginario sociale vede come categoria centrale il principio di inclusione sociale piuttosto

che il principio di uguaglianza tipico dei partiti della sinistra tradizionale, ricomponendo il conflitto sociale all'interno della socialdemocrazia. Le categorie secondarie che compongono gli immaginari sociali sono la giustizia sociale, la democratizzazione dei processi governativi, l'estensione dei diritti, il pacifismo, il femminismo e l'ecologismo, e infine il sovranismo. Quest'ultimo, inteso come il recupero della dimensione nazionale quale arena politica in cui poter gestire il conflitto redistributivo e promuovere la democrazia economica, contro il mercato e l'economia neoliberista, è tuttavia una categoria controversa che non riceve supporto unanime tra i PPSR. Inoltre, per Damiani il discorso populista è contraddistinto da una certa dose di vaghezza perché permette di combinare e articolare tra loro domande eterogenee.

Dopo aver analizzato i sette partiti, in due capitoli vengono discusse l'organizzazione e la comunicazione politica. La sfida principale dei PPSR, come per tutti i partiti a partire dal declino di quelli di massa, è proprio quella di trovare un modello organizzativo che possa far fronte alla crisi di rappresentanza politica. Damiani identifica due tipologie principali di modello organizzativo. Da una parte il partito *anti-partito*, concetto coniato da Cas Mudde, che per Damiani caratterizza i partiti neo-identitari quali *Podemos* e *France Insoumise*, con una struttura leggera e una certa dose di "disintermediazione politica" garantita dalla presenza di una leadership molto forte, unita ad una "superbase" con un consistente potenziale di mobilitazione dal basso, e dall'assenza di un livello dirigenziale intermedio, che assicura un'organizzazione flessibile e snella. Dall'altra parte, i partiti post-identitari quali *Syriza* nella sua fase iniziale, il *PDS-Die Linke*, e i partiti iper-identitari adottano il modello del *pro-partito* in cui è rinvenibile un'organizzazione più rigida tipica di un partito centralizzato, sebbene caratterizzata dall'abbandono del centralismo democratico tipico dei partiti comunisti del ventesimo secolo a favore del principio del pluralismo democratico, privilegiando la partecipazione, la trasparenza interna e il principio di maggioranza. Per Damiani, a prescindere dalle differenze tra queste due tipologie, ciò che contraddistingue i PPSR a livello organizzativo da altri partiti della sinistra radicale è la scelta di un partito unitario, che,

sebbene internamente composto da una pluralità di sensibilità, è coeso e possiede un'unica struttura di leadership forte. L'insoddisfazione nei confronti della politica tradizionale dà vita a nuove forme di partecipazione politica che coinvolgono la mobilitazione del consenso della base (per mezzo di primarie e altri processi di selezione dei candidati), l'inclusione politica e la mobilitazione della partecipazione di una parte più ampia della popolazione (con strumenti quali referendum e altre pratiche di democrazia deliberativa e partecipativa), e forme di protesta quali dimostrazioni in piazza che includono settori eterogenei di cittadini e possono coinvolgere anche strumenti di democrazia diretta. Tuttavia, per quest'ultima categoria non è chiaro in che modo i partiti si avvalgano della protesta e dei movimenti sociali, mentre le linee di confine tra i due fenomeni (partiti e movimenti) sembrano confondersi, sebbene gli esempi dati includano movimenti quali gli *Indignados* di Spagna, *Nuit Debout* in Francia e il movimento di piazza *Syntagma* in Grecia, che hanno avuto una genesi autonoma e spesso antecedente alla costituzione dei PPSR. In questo senso, analizzare più in profondità la relazione tra i PPSR e i movimenti sociali e la loro eventuale ibridazioni potrebbe coinvolgere la categoria analitica dei partiti-movimento.

La leadership forte che caratterizza i PPSR si basa su una relazione diretta e non mediata tra i leaders e i gruppi sociali di riferimento, per cui “il popolo concepito come soggetto politico unificato (e indivisibile)” si affida anche ad un leader “in cui ripone la sua completa fiducia politica” (p. 157, traduzione nostra). Tale relazione si fonda anche su una certa somiglianza tra il leader e il popolo, per cui il leader è “uno/a del popolo” anziché il leader carismatico weberiano. Infine, la comunicazione politica, essenziale nei PPSR, si dispiega secondo tre finalità principali: la costruzione di un popolo, l'opposizione alle élite e l'identificazione di un nemico esterno, ritenuto colpevole di tutti i mali del sistema politico (per esempio il sistema finanziario, le istituzioni della *governance* internazionale, ecc). Sebbene i *social media* e altri strumenti digitali siano fondamentali per la comunicazione politica dei PPSR, per Damiani i partiti digitali (cfr. Gerbaudo 2019) non soppiantano i partiti

tradizionali quale nuovo modello partitico della società post-industriale, ma piuttosto li integrano: tra i 7 PPSR analizzati, infatti, solo quelli neo-identitari, *Podemos* e *France Insoumise*, mettono al centro della propria comunicazione e organizzazione politica gli strumenti digitali, mentre gli altri ricorrono ad un modello organizzativo tradizionale, con l'uso di volantinaggio, relazioni faccia a faccia ecc.

Ma se i PPSR riescono a costruire un “popolo” integrando domande eterogenee in senso anti-elitista, come poi il modello populista riesce a barcamenarsi nell'impresa di governo? Damiani osserva che l'orizzontalità delle relazioni sociali provenienti da gruppi sociali eterogenei si scontra con la verticalità delle strutture di potere partitiche, rischiando quindi di non riuscire a rispondere alla – e neppure a gestire la – pluralità delle domande e a selezionare le priorità politiche. Inoltre, quando entrano al governo, spesso i PPSR mutano il proprio stile comunicativo fortemente antagonistico usato durante la campagna elettorale, sposando posizioni più concilianti e atte a favorire il consenso, o addirittura “pro-sistemiche”. Emblematico in questo senso è il caso di *Syriza* dopo la primissima fase di governo, o quello di *Podemos*, in coalizione di governo con il PSOE. Per Damiani, è molto difficile per i PPSR soddisfare le aspettative create durante la campagna elettorale perché le trasformazioni proposte sono spesso molto complicate da implementare e richiedono risorse finanziarie consistenti. Qui nasce il dilemma dei PPSR: sebbene siano nati con una forte vocazione maggioritaria, potrebbero successivamente privilegiare un'altra strategia politica. Sicuramente l'esperienza di governo implica un pericolo di perdita di identità politica e di normalizzazione che potrebbe portarli ad una posizione politica tipica dei partiti non populistici di sinistra radicale, un rischio con cui si è scontrato *Syriza* e che sta attualmente affrontando *Podemos*.

Un'altra difficoltà è relazionata al processo di costruzione del “popolo” del populismo di sinistra, più evanescente e difficile da costruire e mantenere di quello destrorso. Tuttavia, un altro importante elemento della transitorietà dei PPSR è legato, per Damiani, al contesto politico in cui sono nati: all'ondata populistica sembra seguire

una fase di contrazione poiché le condizioni che li avevano favoriti sono cambiate o comunque difficili da mantenere, in quanto si è andati verso un miglioramento delle condizioni economiche e verso la diminuzione dell'attivismo politico. Queste mutate condizioni sembrano quindi portarli verso posizioni più tradizionali, rendendoli più simili alla variante non populista della sinistra radicale europea e spesso, parallelamente, verso una riduzione del consenso elettorale. Tale normalizzazione dei PPSR verso posizioni di sinistra radicale più tradizionale a seguito dell'esperienza di governo coincide con la conclusione di un altro lavoro sul populismo di sinistra, focalizzato su *Podemos* (cfr. Campolongo, Caruso 2021). Anche qui, il populismo di sinistra si rivela una tecnologia comunicativa utile per la fase di irruzione sulla scena politica, atta a coinvolgere fasce di popolazione più ampie di quelle raggiunte dalla sinistra radicale, e che nasconde dietro un discorso di classe orientato verso un elemento sociale e redistributivo, ma difficile da mantenere, sia nella sua retorica politica che come strategia di successo in termini elettorali. Da una parte, un certo cambiamento della retorica verso posizioni meno anti-*establishment* è prevedibile quando non si è più *outsiders*, ma al governo.

Il libro di Damiani ha il merito non solo di fare luce sul fenomeno del populismo di sinistra, ma apre un'importante e necessaria riflessione su una questione che appare implicitamente sottesa all'intero lavoro: come rinnovare la sinistra nelle mutate condizioni odierne post-democratiche e neo-liberiste? Quale struttura organizzativa, comunicazione e retorica politica possono creare un largo consenso, mobilitare su larga scala iscritti e attivisti e garantire al contempo una *performance* efficace nella fase di governo, che non disattenda le aspettative, per non essere fenomeno evanescente, pronto a sgonfiarsi con le prossime elezioni? Sebbene una risposta esaustiva a queste domande sia difficile, forse uno spiraglio di risposta, seppur parziale, andrebbe ricercato proprio in quella domanda di partecipazione che i PPSR, specie quelli populistici, da una parte sollecitano e dall'altra sacrificano sull'altare dell'efficacia elettorale e comunicativa, tramutandola in plebiscitarismo; e in quell'assenza del livello intermedio del partito che penalizza

l'*accountability* verticale, ossia quella dimensione della qualità democratica che permette di controllare e monitorare i rappresentanti eletti e i vertici del partito, agendo da “cani da guardia” del governo e dei suoi componenti (cfr. Diamond, Morlino 2005), e da filtro per le domande provenienti dalla base. Sono solo ipotesi di lavoro, in parte provenienti dalla mia ricerca empirica, e in parte stimolate dalla lettura di questo libro, il cui pregio è anche quello di aprire ulteriori interrogativi.

Riferimenti bibliografici

- Campolongo, F, Caruso, L.
2021, *Podemos e il populismo di sinistra: dalla protesta al governo*, Meltemi, Milano.
- Damiani, M.
2016, *La sinistra radicale in Europa: Italia, Spagna, Francia, Germania*, Donzelli Editore, Roma.
- Damilano, M.
2021, *Fu la repressione a imporre i confini del deserto di oggi*, Jacobin Italia, disponibile su https://jacobinitalia.it/ma-fu-la-repressione-a-imporre-i-confini-del-deserto-di-oggi/?utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_campaign=genova-non-dura-48-ore.
- Fattori, T.
2021, *La forza generatrice di Genova, Left – Un pensiero nuovo a sinistra*, disponibile su <https://left.it/2021/07/15/la-forza-generatrice-di-genova-2001/>.
- Gerbaudo, P.
2019, *The digital party: Political organization and online democracy*, Pluto Press, London.
- Kriesi, H, Grande, E. Lachat, R, Dolezai, M, Bornschieer, S, Frey, T.
2008, *West European politics in the age of globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde, C.
2004, *The populist zeitgeist*, Government & Opposition, n. 39, 3, pp. 541-563.
- Revelli, M.
2021, *Ho visto Genova due volte. Volere la luna – Laboratorio di cultura politica e di buone pratiche*, disponibile su <https://volerelaluna.it/in-primopiano/2021/07/19/ho-visto-genova-due-volte/>.